

gli studi di natura sociologica sulla scuola, che però, secondo l'autore, non sanno superare il limite della dipendenza funzionale dell'istituzione, e identificano educazione e socializzazione, assumendo sempre l'educazione come variabile dipendente e quindi trovandosi nell'incapacità di spiegare vuoi l'autonomia della scuola vuoi il suo ruolo nei processi di cambiamento.

Pur affermando l'importanza di recuperare la scuola come oggetto, Damiano respinge la « pervasività dell'educazione scolarizzata » che « ha portato a considerare sinonimi i termini di scuola e di educazione ». Egli critica anche l'approccio della pedagogia « accademica » a questa problematica, in quanto essa « delega alla politica e alla sociologia il compito di dare fini e senso al sistema scolastico » e al diritto quello di costruirvi attorno una struttura.

In questa materia, sorretta da una vasta esemplificazione italiana ed europea, il capitolo dedicato alla sociologia dell'educazione è assai curato, con brani di autori (Durkheim e Parsons, ma anche Collins, gli economisti, la scuola francese) e tematiche trasversali e metodologiche, e una chiave di lettura assai coerente che, inevitabilmente selezionando e talora semplificando, offre però un taglio rigoroso dall'indubbio valore euristico.

Questi volumi costituiscono dunque, sotto aspetti diversi, un'utile sguardo *extra moenia* per i sociologi dell'educazione, a cui possono fornire indicazioni e suggerimenti per una più completa considerazione nel loro abituale campo di indagine.

L. RIBOLZI

Milano, Università Cattolica

L.A. COSER, *I maestri del pensiero sociologico*, Il Mulino, Bologna 1983. Un volume di pp. 739.

Questo volume si presenta come una raccolta di quattordici profili di sociologi occidentali (europei e statunitensi), considerati dall'autore di fondamentale importanza sotto l'aspetto del loro apporto teorico. Si potrebbe anche definire quest'opera come un testo di storia delle teorie sociologiche, che abbraccia come arco temporale il XIX secolo e la prima metà del XX. Un quadro generale degli sviluppi della sociologia negli Stati

Uniti, nei successivi anni Cinquanta e Sessanta, è delineato nel capitolo conclusivo, aggiunto nella seconda edizione originale.

A differenza di alcuni storici della sociologia (ad es., Jonas), ma a somiglianza di altri (ad es., Aron), Coser privilegia un approccio « biografico », anzitutto nel senso che preferisce trattare in approfonditi « medaglioni » un numero abbastanza limitato di autori, considerati di assoluta rilevanza, piuttosto che analizzare le diverse scuole e correnti sociologiche attraverso la presentazione almeno dei principali esponenti di ciascuna di esse.

Un'altra valenza dell'approccio biografico viene però enfatizzata da Coser, tanto da costituire il tratto più significativo ed originale di questo volume: l'opportunità di mettere in stretta relazione gli autori con i loro contesti sociali (il « relazionismo » di Mannheim), tentando così di applicare il metodo della sociologia della conoscenza ai sociologi stessi. In altri termini l'intento di Coser, perseguito in verità con notevole efficacia, è quello di avviarsi verso una « sociologia della sociologia ».

Va ovviamente osservato che nessun valido studio di storia della sociologia potrebbe permettersi di ignorare totalmente il contesto storico-culturale e l'esperienza umana degli autori presi in esame; Coser però considera tutti questi elementi (spesso da altri studiosi relegati « sullo sfondo », o oggetto di scarse « note biografiche ») come fondamentali ed integranti per una più completa interpretazione di ciascun sociologo, e pertanto degni di tanta analitica attenzione quanto i contenuti principali delle loro teorie.

Sulla base di questi assunti, il volume si presenta come una raccolta di ampie monografie relativamente autonome, ma tutte articolate modularmente secondo il medesimo schema: *a*) un primo paragrafo, *L'opera*, presenta i fondamentali apporti teorici della produzione dell'autore. Questo paragrafo è quindi il più convenzionale, vi si ritrova grosso modo quello che è legittimo attendersi da qualsiasi buon manuale di storia della sociologia; *b*) il secondo paragrafo, *L'uomo*, è decisamente diverso da una consueta scheda bibliografica. Coser mostra infatti di aver approfondito (sia attraverso le fonti scritte sia, quando possibile, attraverso testimonianze inedite dirette) numerosi aspetti che possono risultare utili per comprendere il complesso costruirsi della perso-

nalità di ciascun autore esaminato. La famiglia di origine, il credo religioso, le vicende affettive, i viaggi, le condizioni economiche e di salute concorrono tutte a dimostrare — ben al di là dell'aneddotica — di quanti e di quali influenzamenti possa risentire l'originario interesse ed il successivo sviluppo della teorizzazione sociologica. Risultano del pari preziose le notizie sul carattere (accademico o divulgativo) e sul successo editoriale (entro e fuori dalle università) degli scritti dei vari autori: offrono infatti indicazioni convincenti sul tipo di pubblico a cui i vari sociologi si sono rivolti, sui risultati ottenuti e sulle relative conseguenze in termini di evoluzione intellettuale, di carriera, di identità professionale; c) il terzo paragrafo, *Il contesto intellettuale*, approfondisce il tema degli influenzamenti esercitati su ciascun autore da altri studiosi o correnti di pensiero. Questa analisi risulta senza dubbio piuttosto impegnativa, specie se applicata, come nel caso in esame, a sociologi di grande statura intellettuale, che non sono adeguatamente riducibili entro i confini di correnti di pensiero predeterminate. L'intreccio dei referenti culturali di questi autori è solitamente complesso; talvolta, la ricostruzione lascia un poco disorientati. Ad esempio, buona parte degli studiosi esaminati da Coser risultano in qualche modo « eredi » delle tradizioni positivistiche ed evoluzionistiche, con il rischio di appiattare sensibilmente la significatività di queste collocazioni culturali; d) il quarto paragrafo, *Il contesto sociale*, potrebbe essere malevolmente giudicato come un compendio poco originale delle vicende politico-economiche e culturali relative ai tempi e ai luoghi in cui i diversi autori si sono formati ed hanno operato. Non sfugge tuttavia ad una più attenta riflessione la notevole utilità di avere — all'interno di un testo di storia della sociologia e non altrove — queste coordinate di così grande rilevanza per comprendere non pochi aspetti specifici dell'impostazione teorica di ciascun sociologo; e) al termine di ogni capitolo, un rapidissimo riepilogo critico riprende le caratteristiche fondamentali attribuite da Coser all'autore in esame e al suo apporto teorico per la crescita della sociologia come disciplina scientifica.

Nel suo complesso, questo volume appare frutto di un'analisi originale e convincente. Sebbene Coser metta in grande evidenza le relazioni tra contesto sociale, vicende personali e lavoro scientifico dei vari sociologi,

non sembrerebbe corretto accusare l'autore di « determinismo » socio-culturale: egli si limita per lo più a presentare nessi e corrispondenze che in effetti, in molteplici casi, risultano illuminanti.

Coser dimostra altresì di possedere una profonda conoscenza tanto della sociologia americana quanto di quella europea. Solo una minoranza dei quattordici autori esaminati (cinque in tutto: Veblen, Cooley, Mead, Park e Thomas; o sei, se vi includiamo Znaniecki) sono americani; tutti gli altri (Comte, Marx, Spencer, Durkheim, Simmel, Weber, Pareto e Mannheim) appartengono alla tradizione europea. Un superiore etnocentrismo sembra dimostrare, ad esempio, Aron, che tra i sette « padri fondatori » della sociologia include ben quattro francesi e, sorprendentemente, nessun americano.

Se volessimo infine applicare a Coser stesso alcuni elementi del suo metodo, potremmo dire che il « pubblico » privilegiato da questo libro sembrerebbe essere quello degli studenti universitari di un corso avanzato di sociologia. L'utilizzazione didattica appare favorita dalla sistematicità dell'esposizione, dallo stile piano e talora accattivante (specie, come è ovvio, nelle parti biografiche), dalla bella traduzione italiana.

Poiché vi sono buone ragioni per ritenere che questo volume non sia destinato a rapida obsolescenza, vi è anche motivo per auspicare che, in una successiva ristampa, possano venire eliminati alcuni dei non infrequenti refusi tipografici.

E.M. TACCHI

Milano, Università Cattolica

D. DE MASI-A. BONZANINI, *Trattato di sociologia del lavoro e dell'organizzazione - La Ricerca*, F. Angeli, Milano 1984. Un volume di pp. 1092.

Il modello dichiarato di questo ponderoso volume, curato da Domenico De Masi e Angelo Bonzanini, con la collaborazione di ricercatori della Scuola di specializzazione in Scienze organizzative S3 e del Dipartimento di Sociologia dell'Università di Roma La Sapienza, è l'opera oggi classica del Madge *Lo sviluppo dei metodi di ricerca empirica in sociologia*. Ciò che in quell'opera veniva analizzato e proposto per le ricerche della sociologia generale, qui viene applicato al-